



Palermo Fondazione The Brass Group

“La vita è bella” in piazza Verdi: una protesta a ritmo di jazz

Daniele Nalbone

Un concerto di protesta. Il primo nella storia del jazz italiano totalmente “autorganizzato”. Sono tantissime le persone che, incuriosite dalle note dell’Orchestra Jazz Siciliana, domenica 8 novembre si sono riversate in piazza Verdi. Irresistibile il suono del sassofono che si espande per un città come Palermo. Una città che, per decenni, è stata una delle capitali europee del jazz ma che oggi, “grazie” alla Giunta regionale guidata da Raffaele Lombardo, sta tornando indietro. In maniera veloce e inesorabile. E allora i lavoratori de The Brass Group, semplicemente il “jazz” in Sicilia, hanno deciso di scendere in piazza con i propri strumenti e suonare. Il perché della protesta lo diremo: per due ore, l’importante è stato suonare. Suonare per Palermo, per gli allievi della Scuola di musica popolare, per i dipendenti della fondazione. *La vita è bella*. Questo il titolo scelto per il concerto. Un motto «non da protesta», certo. Ma un inno. Suonato da

chi ama la musica. Quindi la vita. Un concerto perché questa orchestra jazz, nata nel 1974 da un’idea di Ignazio Garsia, non ha intenzione di arrendersi a una Regione nella quale, con questa gente alla guida, non potrà mai nascere nulla di nuovo. Di bello. Ancora oggi The Brass Group è l’unico ente italiano di produzione di musica jazz. Al suo interno l’Orchestra Jazz Siciliana che, sul solco tracciato da quelle del Lincoln Center di New York e della BBC di Londra, è stata guidata, dalla metà degli anni ’70 a oggi, dai più grandi direttori: dalla nipponica Toshiko Akiyoshi alla grande compositrice Carla Bley, da Oakland, fino ad arrivare al belga Francys Boland che, appena ventenne, con il suo piano incantò Chet Baker che lo porterà, nel ’56, negli States. Quindi Bob Brookmeyer, il brasiliano Eumir Deodato, scrittore e arrangiatore per Frank “the voice” Sinatra, Gil Evans. E questi sono solo alcuni nomi che hanno guidato l’Orchestra Jazz Siciliana. Per non parlare degli oltre duemila concerti ospitati dalla

fondazione The Brass Group: è grazie a loro che artisti del calibro di Dizzy Gillespie, Miles Davis, Bill Evans, Joe Henderson, Frank Sinatra, Pat Metheny e Sarah Vaughan sono sbarcati in terra siciliana, rendendo Palermo una delle capitali mondiali del jazz. Ma l’opera della fondazione non è solo “musica d’élite”. Non sono solo grandi eventi che travolgono tutto ciò che incontrano ma che, difficilmente, lasciano dove passano tracce della loro cultura. Oltre ai concerti “mordi e fuggi”, che fanno sognare per qualche ora, The Brass Group ha il meri-

to di far crescere, da oltre trenta anni, contemporaneamente il jazz e i siciliani. Questo grazie alla Scuola Popolare di Musica dove, ogni giorno, oltre cinquecento ragazzi crescono a “pane e jazz”. «Scuola del brass...» si legge sul sito della fondazione (www.thebrassgroup.it) «per soddisfare il bisogno di musica... gioco... passione... diletto... vivere la musica». Il che significa, contemporaneamente, circa 120 lavoratori tra docenti, musicisti e personale amministrativo. Centoventi persone che, da diversi mesi, sono senza stipendio. Il tutto a causa di una Regione che sta giocando con la storia del jazz di Palermo. Ad oggi, infatti, non solo la Giunta, una delle poche in Italia a non avere un assessore alla Cultura, dopo aver trasformato The Brass Group in una fondazione, non ha

versato la quota di partecipazione al fondo di dotazione iniziale, ma per l’esercizio 2008, dopo appena un anno di vita dell’ente, ha pensato bene di tagliare del 70% il fondo di gestione. Il che significa passare dall’oltre un milione di euro di fatturato del 2006 a 725mila euro nel 2007 per precipitare, nel 2008, ad appena 220mila euro. Impossibile, con queste cifre, far lavorare 120 persone, organizzare almeno trenta concerti all’anno, numero minimo per vedersi accreditati quei pochi spicci, e portare avanti una scuola popolare con oltre cinquecento iscritti con prezzi molto più bassi rispetto a quelli di mercato. A questo va aggiunto che il Governo ha azzerato,

The Brass Group è l’unico ente italiano di produzione di musica jazz. Centoventi persone che, da diversi mesi, sono senza stipendio. Il tutto a causa di una Regione che sta giocando con la storia del jazz di Palermo

nel bilancio 2009, il fondo di gestione della fondazione mentre l’assessorato regionale al Turismo ha incluso nel calendario delle manifestazioni di richiamo turistico i progetti artistici dell’Orchestra jazz siciliana senza però destinare nemmeno un euro al Brass Group. Una politica che, qualora non venisse bloccata, determinerebbe la scomparsa di una fondazione che, senza fini di lucro, persegue la diffusione dell’arte e della cultura musicale del ventesimo secolo; organizza e gestisce un complesso orchestrale permanente specializzato nell’esecuzione di musica contemporanea; promuove e gestisce un centro studi aperto alla pubblica fruizione; provvede alla formazione professionale dei propri quadri artistici e tecnici e all’educazione musicale della collettività. Ebbene, tutto

questo andrebbe fatto, secondo la Giunta Lombardo, con poco più di 200mila euro l’anno. Per questo domenica scorsa, in una terra che di bello ha oggi solo la gente, i suoni, i sapori, i luoghi ma non certo la guida o la reputazione, è stato importante sentire il jazz per le vie di Palermo. A rendere ancora più forte la protesta è stata la presenza di tantissimi ex allievi della scuola popolare, oggi affermati musicisti “over 40” che, al fianco dei ragazzi e dei loro docenti, hanno preso in mano il proprio strumento e si sono cimentati in jam session che hanno ipnotizzato i presenti. Tornare insieme è stata pura benzina per portare avanti una protesta che si annuncia molto lunga. Nonostante, quindi, il momento drammatico in cui versa The Brass Group e i suoi centoventi dipendenti, nonostante la precarietà a cui questo governo sta costringendo oltre seicento persone fra musicisti, insegnanti e allievi, suonare domenica per Palermo è stato bello e appassionante. Bello come è bello vedere una “creatura” de The Brass Group, Gianluca Pellerito, “le petit monstre” della batteria, palermitano doc, riscuotere successo in tutta Italia alla tenera età di 15 anni. Un *enfant prodige* del jazz che, sulla sua pagina myspace, racconta come «a 10 anni incontrai il Brass Group. A 11 feci il mio ingresso in sala di registrazione» per essere inserito, nell’estate 2007, «nel cartellone della prestigiosa stagione concertistica del Brass Group». E’ proprio grazie a questa fondazione che Gianluca, pur girando l’Europa con la sua batteria, continua a vivere a Palermo, nella sua Sicilia. Non ci fosse stato The Brass Group, oggi sarebbe l’ennesimo talento costretto a emigrare dall’isola per emergere.

Lotte ha ricevuto molti preziosi contributi. Lo spazio a disposizione non ci ha consentito di dar conto di tutto. Lo faremo nei prossimi giorni. Continuate a mandare il materiale perché stiamo pensando di passare a una cadenza settimanale. Il successo dell’iniziativa ci consente di guardare con ottimismo ai possibili sviluppi.